

# Da manoscritti moesani del passato

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **50 (1981)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-39361>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Da manoscritti moesani del passato

### II

#### 14. UNA FORNACE PER LA CALCINA IN BASSA DI SAN VITTORE 1762

L'anno scorso in una partita di manoscritti di proprietà del signor Tullio TAMO' di San Vittore, poi classificati e donati all'Archivio di Valle, ho rintracciato l'atto di costituzione di una compagnia per cuocere la calcina in Bassa di San Vittore.

La società fu creata il 21 marzo 1762 a San Vittore fra i sanvittoresesi Gaspare TOGNI, Giovan Battista SANTI di Sebastiano, Giovan Battista SANTI di Giuseppe e lo scarpellino originario della Valle d'Intelvi mastro Bartolomeo PEDUZZI <sup>30)</sup>.

Questi i patti sottoscritti:

*Primo — S'obligha sudetto Mastro Bartholomeo cavare la pietra a tutta sua spesa, con che però s'obligano detti 3 Compagni Togni e Santi*

---

<sup>30)</sup> «*In virtù del presente si fa notto qualmente Gaspare Togni, Gio. Battista di Sebastiano de Santi, e Gio. Battista di Giuseppe de Santi, tutti tre di San Vittore, ànno fatto, come effettivamente fanno Compagnia per far cuocere una Fornace di calzina in Bassa, con Mastro Bartholomeo Peduci della Valle d'Intella scarpelino.*»

Bassa si trova sulla sponda sinistra della Moesa in territorio di San Vittore.

Specialmente nel Settecento e nel secolo scorso furono parecchi i muratori e gli scarpellini dalla Val d'Intelvi attivi nel Moesano: PEDUZZI, GELPI, ecc.

Giovan Battista SANTI figlio di Sebastiano, sposatosi nel 1771 con Agnese RAGHEN di Verdabbio, morì il 25 maggio 1799 colpito da una pallottola dei soldati francesi «*...à Gallis lethaliter vulneratus...*».

Giovan Battista SANTI figlio di Giuseppe nacque il 29 settembre 1736 e si sposò nel 1755 con Maria Maddalena TOGNI.

[Registri parrocchiali di San Vittore].

*fornire la legna necessaria, e poi sborsare a detto Mastro Bartholomeo lire 3 di Milano.*

*Secondo — Per carichare la fornace s'obligano detti tre Compagni mettere un uomo con detto Mastro Bartholomeo a carichare la fornace.*

*Terzo — Nel tempo che si farà cuocere detta calzina s'obligano detti 3 Compagni anesso signor Mastro assistere alla fornace.*

*Quarto — S'obliga detto Mastro Bartholomeo cavare la pietra necessaria per sudetta calzina di qui a San Marcho prossimo (= 25 aprile), se non può essere più presto, vi s'intende averla pronta per caricarla sopra la fornace.*

*Quinto — S'obligano detti 3 Compagni Togni e Santi portare la pietra sopra la fornace.*

*Sesto — Per il ricavo, o danno, che Dio non voglia, si sono convenuti sudetti Togni, Gio. Battista di Sebastiano de Santi e Gio. Battista di Giuseppe de Santi formano ciascheduno per un Compagno che fra tutti sono 3 Compagni a utile e danno; dall'altra parte sudetto Mastro Bartolomeo forma per due Compagni a utile, e Dio non voglia, e danno.»*

## 15. DECRETI DEL VESCOVO DI COIRA PER LE CHIESE DI SOAZZA 1633

Nell'aprile del 1633 il Vescovo di Coira Mons. Giuseppe MOHR venne in visita pastorale a Soazza. In quell'occasione impartì la Cresima a 148 Soazzoni <sup>31)</sup>. Consacrò anche tre altari nella chiesa filiale di San Rocco: il maggiore in onore della B.V.Maria del Rosario, di San Sebastiano e di San Rocco (con le reliquie della compagnia di Santa Orsola, Santa Emenziana ed altre « vere ma incerte »); l'altare a destra uscendo in onore di San Carlo Confessore e Vescovo (con le reliquie di San Lucio e altre come in quello maggiore) e l'altare di sinistra in onore di Sant'Antonio Abate (con le reliquie come per l'altare maggiore). Anniversario della dedizione fu fissata la prima domenica di ottobre, con l'indulgenza di 40 giorni per coloro che visiteranno la Chiesa in detto giorno. <sup>32)</sup>

<sup>31)</sup> LIBER CONFIRMATORUM Anni 1633 ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Joseph Moro Episcopo Curiensi, die 8 Aprilis, Ufficio di stato civile Soazza. L'età dei cresimati variava da 1 a 69 anni.

<sup>32)</sup> Pergamena originale latina con sigillo vescovile pendulo, Archivio parrocchiale Soazza. Nello stesso archivio sono pure conservate una pergamena dell'8 ottobre 1639 con cui il Vescovo di Coira Mons. Giovanni FLUGI di Aspermont consacrò la chiesa di San Martino e tre altari in essa esistenti; e la pergamena del 21 settembre 1656 con la quale lo stesso Vescovo Giovanni consacrò la Chiesa di San Rocco e due altari della stessa.

Monsignor MOHR ordinò anche alcune riparazioni e modifiche da farsi nelle chiese di Soazza, come risulta dal seguente manoscritto <sup>33)</sup>:

« *Nos Josephus Dei gratia Episcopus Curiensis. Anno 1633 die 9 Aprilis visitavimus Soaziam, ac ibi ordinavimus quae sequuntur.*

*Guastandosi le mura del choro della capella di S. Rocho per l'acqua che penetra, ordiniamo che da fuori si intagli un canale nella pietra per condur via detta acqua. Le piode poi del tetto s'accomodino talmente, che l'acqua descenda due spande lontana dal muro.*

*Che in detta Capella s'accomodino avanti li Altari bardelle <sup>33\*)</sup> con li suoi scalini.*

*Ordiniamo, che il Choro della Parocchiale s'ingrandisca. <sup>34)</sup>*

*Ordiniamo parimente, che si faccia un nuovo stendardo, overo Confalone.*

*Che si faccino altre bardelle, e scalini avanti li Altari.*

*Il ceppo, o cassetta dell'oblazioni si serri con due diverse chiavi, una delle quali resti appresso il Curato, l'altra poi appresso l'Avogadro della Chiesa.*

*Confermiamo inoltre tutti li decreti del Molto Reverendo Signor Vicario Zoller, se forsi non s'havesse contrafatto in specie à qualche ponto, in virtù della presente.*

*Ordiniamo ancora, che sia fatto il Battisterio.*

*Josephus Episcopus manu propria »*

<sup>33)</sup> Doc. originale cartaceo, Archivio parrocchiale Soazza.

<sup>33\*)</sup> *bardèla* (termine dialettale), predella. A Soazza vale balaustra davanti all'altare. Cfr. VDSI (Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana), vol. II, p. 181-82.

<sup>34)</sup> Cfr. anche del Can. Dr. G. G. SIMONET, « *30 Anni di Storia Ecclesiastica in Mesolcina* » e « *Sulle sponde della Moesa - Cenni di storia ecclesiastica* », 1925-1928.





Foto: Luciano Mantovani, Soazza

*Altare maggiore in marmo, del 1771, nella chiesa parrocchiale di San Martino a Soazza*

## 16. LA COSTRUZIONE DELL'ALTARE DI MARMO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MARTINO A SOAZZA 1770-1771

Con un contratto steso a Saltrio il 17 settembre 1770<sup>35)</sup> i due marmisti Bernardo GIUDICE e Carlo Gerolamo BUZZI si impegnavano a « *costruire l'altare maggiore della Chiesa Parochiale di Soazza nella Valle Mesolcina secondo il disegno approvato dal signor Carlo Marinone per ordine avuto dal Molto Reverendo Padre Isaia da Milano Cappuccino e Viceprefetto*

<sup>35)</sup> Contratto per la costruzione dell'altare del 17.9.1770 e Ricevuta dei mastri del 23.7.1771, Archivio parrocchiale Soazza.

Si noti che Saltrio è il paese situato appena al di là del confine svizzero vicino ad Arzo. Sia Arzo con il suo bel marmo «macchia vecchia», sia Saltrio con la nota pietra di Saltrio, anche per il fatto di avere la materia prima sul posto, diedero e danno degli ottimi marmisti che costruirono moltissimi altari nelle nostre chiese.

delle Missioni della Valle Mesolcina ». L'altare bisognava costruirlo « con quelle qualità diverse di marmo secondo sta notato in lettere dell'alfabeto nel medesimo disegno ».

Il prezzo stipulato fu di 1200 lire di Milano, con la condizione che il trasporto del marmo fino a Soazza fosse a carico dei detti muratori. I due operai dovevano pure fare, a loro spesa, « la portina del Ciborio di rame indorato a fuoco » e gli intagli pure di rame dorato.

Per contro il Padre Isaia doveva dare vitto e alloggio ai due marmisti e fornire loro « calce, ferri, piombo e tutto il bisognevole » per costruire l'altare, che doveva essere terminato per l'inizio di giugno 1771.

Infatti il 23 luglio 1771, a Soazza, i due artigiani firmano la ricevuta al Padre Isaia del « saldo del altare fatto di marmo nella Chiesa Parochiale a tenore della scrittura ciouè lire mille duecento di Milano ».

#### 17. PIETRO E GIOVANNI TOGNI DI SAN VITTORE, MURATORI E SCALPELLINI NEI VOSGI E IN LORENA 1705

Dei nostri mastri da muro, architetti e stuccatori, già scrisse ampiamente il compianto A.M. ZENDRALLI <sup>36</sup>). E' assiomatico che se dai nostri emigranti della Bassa Mesolcina uscì tutto quello stuolo di illustri « Magistri » fu perché le maestranze murarie di Mesolcina, dal manovale allo scalpellino e al muratore, erano numerosissime in terra straniera. E ovviamente sulla quantità c'era sempre chi, sfruttando il suo ingegno, la sua perizia e le sue capacità, emergeva e, dopo aver percorso tutti i gradini del mestiere, aveva la fortuna di diventare architetto.

I due fratelli sanvittoresì Pietro e Giovanni TOGNI lavorarono come muratori e scalpellini nei Vosgi e in Lorena. Lo attesta un certificato corporativo di libera circolazione loro rilasciato nel 1705 <sup>37</sup>).

Ecco quanto dice questo documento trascritto e poi tradotto in italiano. Interessante il fatto che, come spesso capitava in terra d'altra lingua, il cognome è storpiato: da TOGNI si è fatto « TUIN ».

#### Trascrizione

*Le soussigné Paul Marc bourgeois de Mircourt, Maistre du han de la Confrairie Saint George de Nancy certiffie qu'en vertu de l'ordonnance de S.A.R. et de ses baux avoir mit et enrollé en ladite Confrairie Maistre*

<sup>36</sup>) A. M. ZENDRALLI, « I Magistri Grigioni », Poschiavo 1958.

<sup>37</sup>) Manoscritto di proprietà del signor Tullio TAMO', San Vittore.

Si noti che in questi documenti il termine « Italia » o « Italiano » è molto generico e indica tutta la zona o tutti gli abitanti delle regioni dove si parlava italiano. Analogamente, nei nostri documenti, spesso si parla di « Germania » per indicare zone dove si parlava tedesco.

*Pierre Tuin masson Itallien comme ausy Jean Tuin ausy masson et taillieure de pierre pour travaillierre par toutte la Lorraine de ladite profession et de toutte sorte de hache et martaux car gl ont payé les droits pris et reseu le nos serment au quas requis.*

*C'est pourquoy je pris tous S.maistre de les laisser librement travailler par tout ou besoing le nos seray sans aucun empechement.*

*en foy de quoy j'ay signé la présente a Saint Joseph ce premier septembre 1705*

*Paul Marc*

*Nicolais Claudoy*

*Commis greffier ceste part*

*[Attergazione: « Lettre de han pour Maistre Pierre et Jean Tuin, Itallien, du premier sebtambre 1705 »]*

*Traduzione*

*Il sottoscritto Paul Marc, borghese di Mirecourt, Gran maestro della Confraternita di San Giorgio a Nancy, certifica che, in virtù dell'ordinanza di Sua Altezza Reale e dei suoi decreti, ha assunto e arruolato nella detta Confraternita mastro Pietro TOGNI muratore, come pure Giovanni TOGNI anche lui muratore e scalpellino, quali lavoratori della pietra su tutto il territorio della Lorena nella detta professione e in tutti i lavori di scure e martello, poiché essi hanno pagato i diritti presi e reso il nostro giuramento, come richiesto.*

*Perciò io prego tutti i signori Mastri di lasciarli liberamente lavorare ovunque sarà di bisogno, senza alcun impedimento.*

*In cui fede ho firmato la presente a Saint Joseph questo primo settembre 1705.*

## 18. CARLO LUINI DI MESOCCO A ROMA

In un quinternetto iniziato a Roma nel 1693 <sup>38)</sup> Carlo LUINI, nato a Mesocco intorno al 1671, iscrisse, com'era abitudine a quei tempi, i suoi debiti, crediti e altri affari personali e familiari.

Premetto che il fenomeno dell'emigrazione moesana a Roma è stato notevole e si svolse nell'arco di almeno due secoli (XVII e XVIII). Purtroppo finora non l'ha studiato nessuno. È però evidente che, sulla quantità di emigranti moesani a Roma, qualcuno sarà emerso in qualche ramo delle attività umane. Del resto i coniugi Filippo e Margherita TOSCANO di Mesocco, morti a Roma nel 1744, furono sepolti nella Collegiata romana di

<sup>38)</sup> Il quinternetto, di proprietà privata, mi è stato gentilmente prestato l'estate scorsa. La copertina di cartapeccora porta l'iscrizione molto sbiadita: « *Libro di me Carlo Louino di Roma fatto l'anno 1693* ». Nel primo risguardo della copertina una scritta avverte: « *Questo Libro è di me Carlo Luino, fatto adi 25 Aprile Anno 1696 in Roma* ».

Sant' Eustacchio certamente per la posizione raggiunta o per i meriti acquisiti <sup>39)</sup>.

I LUINI dimoranti a Mesocco nel 1701 (secondo lo Status animarum di quell'anno) erano 16, ripartiti in cinque fuochi (quattro nella frazione di Cebbia e uno in quella di Andergia). Uno di questi fuochi era composto da sei fratelli (Giovanni Pietro di anni 40, Giovanni Antonio di anni 38, Gaspare di anni 37, Carlo di anni 30, Giovanni di anni 24 e Francesco di anni 22). All'epoca della stesura dello Status animarum questi sei fratelli figuravano tutti « assenti », ossia emigrati.

Ma vediamo ora cosa ci dice il quinternetto.

Nel 1693, di maggio, *Carlo LUINI* presta 12 Lire al compaesano *Giovanni ALBERTINI*, pure emigrato a Roma, durante il viaggio di ritorno a Mesocco.

(Adi tanti di maggio 1693 — Notta e memoria come io Carlo Louino cho inprestato a Giovano Albertino filiolo di Balzaro Lire dodici monetta del paisso, dico celo datte quando andavamo al paisso insiema, dico Lira dodici).

Annota pure che nel 1691 prestò due Doppie di Spagna al compaesano *Giovanni Pietro BELI* figlio di Marcion, anche lui emigrato a Roma, con la presenza di due testimoni di Mesocco

(...come apare a uno pagherò et una feda fatte da doi paisani...).

Il LUINI manda poi a Mesocco, tramite altri compaesani che rientravano a fine stagione, parecchi anelli d'oro

(Adi 15 Aprile 1696 — Notta e memoria come io Carlo Louino ò mandato *uno anelo* a mio Cugnatto Pietro Toscano e ò speso giulio diecedotto che fa Lire trentatre e soldi sei, dico mandato per [= tramite] Girimia Brocco; ...Adi tanti di aprile 1706 mandai *uno anelo* a mio Cugnato per [= tramite] Filippo Toscano e speso per comodarlo giuli tredici; ...Adi tanti di Aprile 1696 — Memoria come ò fatto comedare *uno anelo* a mia Cugina Margaritta consorte fu di il quondamo Antonio Brocho e ò speso Lire quattordici e soldi 4; ...Adi 11 marzo 1697 — Memoria come io Carlo Louino ò mandato *uno anello* a mia cugina Anna consorta di Tadeo Bizzo e speso del mio giulio quattordicio che fano Lire 26 e soldi doi di li nostri...; ecc.).

Al compaesano *Tommaso BROCCO*, sempre a Roma, il 25 maggio 1711, presta sette Giuli, cioè Lire 70, quando costui si trovava dai ROSPIGLIOSI (Roma adi 25 Maggio Anno 1711 — Tomaso Brocho Deve Dare Giuli sette, imprestatogli, quando che stava dai Rospigliosi...).

*Che ci stava a fare il mesoccone Tommaso BROCCO presso la nobile fa-*

<sup>39)</sup> *LIBER MORTUORUM I di Mesocco (1701-1774)*; cfr. anche *POPOLAZIONE ED EMIGRANTI DI MESOCCO NEL SETTECENTO*, in QGI IL,3 (1980).

Il 26 gennaio 1699 venivano congiunti in matrimonio a Mesocco, in casa del Vicario foraneo Giovanni Pietro FERRARI, con licenza del Parroco di Mesocco Can. Simone Andrea TINI, i mesocconi Antonio BROCCO e Anna Maria POGLIESI. Il matrimonio fu poi benedetto in chiesa dal Canonico BERTA il 28 maggio 1702. Nel frattempo, dal giorno della congiunzione sino al giorno della benedizione detto Antonio BROCCO fu sempre assente a Roma (« ... NB. quod dictus Antonius à die coniunctionis usque ad diem benedictionis semper fuerit absens Romae... ») [*LIBER MATRIMONIORUM I*].



*miglia dei ROSPIGLIOSI a Roma* che diede, tra altro, anche il Papa Clemente IX dal 1667 al 1669?

Ad un altro compaesano a Roma, *Giovanni NIGRIS*, il LUINI aveva prestatato, il 10 marzo 1696, uno scudo, corrispondente a Lire di Mesolcina 18:6. Le iscrizioni del quinternetto proseguono poi per mano del figlio di Carlo LUINI, ossia Giovanni Antonio, che annota «*Gio. Antonio LUINI figlio di Carlo LUINI morto in Roma*». Dal manoscritto risulta anche che Giovanni Antonio LUINI, figlio di Carlo, era nipote di Francesco LUINI, questo ultimo padre del Canonico del Capitolo di San Vittore in Mesolcina dal 1745 al 1779 Carlo Antonio LUINI.

L'attaccamento alla terra natia è poi dimostrato dalla nota dei beni che lo zio Francesco aveva a Mesocco, di proprietà del padre Carlo.

(...Notta di quello che mio zio Francesco Luino di Mesochi tiene nelle sue mani, cioè della roba di mio padre Carlo Luino, morto in Roma, e fratello del sudetto Francesco Luini; ...Tutta questa è la nota che mandò mio Zio Francesco Luino a Roma, a mio padre Carlo Luino fratello del sudetto Francesco Luino, nell'anno della partizione 1721...).

Infine ci si può chiedere: cosa faceva il Carlo LUINI a Roma?

Il 25 aprile 1705, dice il quinternetto, «*Io Carlo Louino sono intrato in bottega dela dogana a servire Antonio Brocho; ò dato scudi cinque in presenza di Gaspero Fasano e Alberto Mafei, dicho scudi 5 e baiochi 40*». Quindi, come tanti altri Mesolcinesi, Carlo LUINI imparò il mestiere del negoziante nella bottega del mesoccone Antonio BROCCO sita in Roma nella zona della dogana, e alla sua assunzione ci furono due compaesani testimoni.

## 19. TONOLLA E PARAVISO DI LOSTALLO A WÜRZBURG E NORIMBERGA

E' già stato scritto dei TONOLLA di Lostallo che emigrarono dopo il 1700 a Norimberga, a Würzburg e in altre città germaniche, dandosi al commercio delle stoffe<sup>40</sup>). Vedo ora un paio di manoscritti che confermano ciò. Il primo è una *lettera* scritta da Norimberga da *Maria Anna TONOLLA* il 26 gennaio 1796 al cognato *Giuseppe TONOLLA* a Würzburg. La lettera, scritta in tedesco, parla di affari e mette in guardia il cognato circa le trattative finanziarie con mercanti e banchieri ebrei

(...hätten zu schreiben wie viel Sie auf diesse beyde wechsel vom Juden empfangen haben thuen Sie es doch bey gelegenheit damit man den Juden seyner Schelmerey wegen bange machen kann, mein Mann wird Ihnen vielleicht selbst eine anleitung geben wie Sie mit den Juden machen sollen...).

Insomma buoni mercanti i Mesolcinesi, ma talvolta forse un po' meno furbi dei mercanti ebrei.

<sup>40</sup>) F. D. VIELI, *STORIA DELLA MESOLCINA*, Bellinzona 1930, p. 269;  
E. FIORINA, *NOTE GENEALOGICHE DELLA FAMIGLIA a MARCA*, Milano 1924, p. 80-81.

Il secondo manoscritto è il *contratto di matrimonio* fra il negoziante cabbiolasco a Norimberga, *Giuseppe Maria TONOLLA* e la signorina *Maria Maddalena Guglielmina TÜMPEL*, figlia di un commerciante di pelletterie e cittadino di Norimberga (Bürger und Lederhändler alhier). Il documento fu stilato a Norimberga nel 1802 e il TONOLLA vi è nominato come «Schutzverwandter und angesehenener Kauf- und Handelsmann alhier». Poiché lo sposo è di religione cattolica e la sposa protestante, viene subito stabilito che i figli nascituri saranno educati nella religione del padre. La sposa porterà 1500 fiorini del Reno come dote, assicurando inoltre un'ulteriore somma di 2000 fiorini sulla sua sostanza. Lo sposo apporterà alla costituenda nuova famiglia un capitale di 3500 fiorini <sup>41</sup>).

Nel 1814 a Norimberga il negoziante lostallese *Nicolò PARAVISO*, dopo la morte del suo socio, l'altro lostallese *Francesco Antonio TONOLLA*, assume in proprio tutta la ditta e lo comunica con circolare stampata a tutti i suoi clienti e anche ai parenti in Mesolcina.

Questo il tenore della circolare del PARAVISO:

«*Norimberga* primo Marzo 1814

Dopo la morte del mio amato Cugino e Socio Sig. *Francesc'Antonio Tonolla*, seguita li 6 Agosto 1812, continuai co' suoi Eredi il Negozio sotto la *Ditta Fratelli Tonolla*. Ora però venuto amichevolmente d'accordo, tanto coi figli maggiori quanto coi tutori de' figli minori del Defunto, di assumere nella propria mia specialità l'intero Negozio collo stralcio delle attività e passività, e venendo quindi a desistere *l'antica Ditta Fratelli Tonolla*, ho determinato di proseguire sotto il mio proprio Nome ed Obbligo gli istessi affari *di Manifatture, di Commissioni, e di Spedizioni* come per lo passato.

Nell'atto dunque che ve ne porgo l'avviso, vi ringrazio col più vivo sentimento di riconoscenza dell'amicizia e confidenza, di cui onoraste per una lunga serie di anni la cessata Ditta, e vi supplico di continuarne lo stesso anche a mio favore. Munito delle necessarie cognizioni e di capitali sufficienti per qualunque onesta intrapresa, mi trovo in stato di far godere a' miei Amici di tutti gli vantaggi possibili, e la mia principale premura sarà maisempre, di meritarmi con quell'integrità ed esattezza sinor'esercitata, la piena loro soddisfazione.

Il Saldo de' conti della Ditta estinta, vi piacerà trasportare sul mio Nome, prendendo pur nota della mia Firma qui appiedi, unit'a quella del mio incaricato di Procura Sig. *Francesc'Antonio Brentano*, per non prestar fede che a queste due sole.

Vi riverisco con particolare stima e collaborazione.

*Nicolò Paraviso*

che cessa di firmare: «*Fratelli Tonolla*»

e firmerà per l'avvenire: «*Nicolò Paraviso*»

Carattere del Sig. *Francesc'Antonio Brentano* che firmerà per Procura:

«p.p. *Nicolò Paraviso*

*F. A. Brentano*»

La circolare era accompagnata da una lettera manoscritta dello stesso PARAVISO, con cui si raccomandava per i suoi commerci e dove esprimeva la speranza «d'aver il contento nel venturo mese di Maggio di riverirvi in patria», cioè di venire a Lostallo.

<sup>41</sup>) Sia la lettera, sia il contratto di matrimonio sono di proprietà privata.

## 20. I MAFFIOLI DI SAN VITTORE ESULI DALLA FRANCIA IN MESOLCINA

Nel secondo registro dei battezzati di Mesocco, 1785-1837, sull'ultima pagina c'è un'interessante iscrizione fatta dal sacerdote *Giovanni Nicolao MAFFIOLI*. Tre fratelli MAFFIOLI e una sorella, patrizi originari di San Vittore, a causa della bufera scatenata in Francia dalla rivoluzione, dovettero fuggire dalla Lorena dove erano stabiliti e rifugiarsi in Mesolcina nel 1791. Nel 1802, finito il periodo critico, ritornarono in Lorena.

Uno dei fratelli, il sacerdote *Giuseppe MAFFIOLI*, fu eletto Canonico del Capitolo di San Vittore nel 1798 ed esercitò tale carica come parroco di Mesocco per quattro anni. Il terzo fratello era avvocato.

Ritornati in Francia i MAFFIOLI si tennero poi sempre in contatto epistolare con la Mesolcina, in particolare con gli a MARCA di Mesocco con cui avevano dei legami di parentela. Nell'Archivio della famiglia a MARCA di Mesocco sono conservati interessanti manoscritti concernenti questi MAFFIOLI. Per esempio una lettera in cui uno dei due sacerdoti MAFFIOLI, curato di Plombières e cugino degli a MARCA, dice di aver scritto al Re di Francia per chiedere un posto più leggero, avendo egli già settanta anni. In questa occasione enumera le sue benemeritenze verso la dinastia dei Borboni, per cui ebbe a patire persecuzioni sotto Napoleone. Oppure la narrazione dell'assassinio di Giovanni MAFFIOLI del 14 gennaio 1822. Per parte di moglie l'avvocato MAFFIOLI era imparentato con lo scrittore CHATEAUBRIAND. Nell'archivio a MARCA esiste una relazione scritta dall'avvocato MAFFIOLI circa la sua corrispondenza con CHATEAUBRIAND <sup>42</sup>).

Questa l'iscrizione nel registro parrocchiale di Mesocco:

«L'anno del nostro Signore Gesù Cristo 1791 vennero nella valle Mesolcina loro originaria patria, li fratelli sacerdoti *Giovanni Nicolò e Giuseppe Maffioli figli del fu Signore Giovan Pietro Maffioli* patrizio della comunità di Santo Vittore, ambedue curati sull'innadietro Lorena, e Diocesi di San Deodato.

Scoppiatavi la rivoluzione in Francia, furono in queste vicende costretti di abbandonare, per non essersi prestati al giuramento imposto agli Ecclesiastici francesi, condannato dal defunto sommo Pontefice Pio VI. Venne in seguito, dalla medesima tempesta battuto il loro fratello *Pietro Maffioli avvocato* nella curia dell'innadietro supremo tribunale della Lorena, e per sette anni soggiornò ritirato nella patria, dove trovarono tutti tre asilo e ricovero, unitamente alla loro sorella *Maria Anna Barbara Maffioli*.

L'anno 1798 fu eletto in Canonico della Collegiata Chiesa di S. Giovanni Battista di San Vittore il sacerdote *Giuseppe Maffioli*, e stette per anni consecutivi quattro in canonica residenza a Mesocco. Essendosi per Misericordia di Dio ristabilita la religione Cattolica Romana e il pubblico e libero esercizio del suo culto, furono richiamati, e l'anno 1802 se ne ritornarono ad esercitare in Francia il loro primo Ecclesiastico Ministero, conservando alla loro patria, parenti ed amici, durevoli sentimenti del loro cordial'affetto e costante attaccamento.

Gratitudinis fraterna, pignus, Patria Misaucinensi.

Misauca die 19 Maggi 1802 — Sacrum — *Parocus Joh. Nicolaus Maffioli*»

<sup>42</sup>) Varrebbe forse la pena di studiare questo carteggio ed eventualmente di pubblicarlo.

## 21. UN VIANDANTE ASSASSINATO A SOAZZA NEL 1777

Circolare per le strade deserte di notte quando ancora non c'era l'illuminazione elettrica non doveva essere piacevole. Si poteva essere aggrediti da qualche malvivente, ossia da uno di quegli «Assassini di strade» come lo definivano gli Statuti criminali di Valle del 1645<sup>43</sup>).

Nel secondo registro dei defunti di Soazza<sup>44</sup>) si ha notizia di uno di questi delitti. Il 28 marzo 1777, Pietro Antonio MOLINARI di Santina nella pieve di Intra, in transito per la Mesolcina, venne aggredito di notte a Soazza in vicinanza della Cappella del Sasso («...circa oram octavam noctis elapsae diei ab ostili manu agressus in via prope ut vulgo dicitur La Capela del Sasso»). Pugnalato barbaramente nel ventre riuscì a trascinarsi fino alla porta della chiesa di Soazza dove la popolazione era radunata per una funzione religiosa (per chi conosce la zona è facile rendersi conto che il MOLINARI mortalmente ferito riuscì ancora a fare un percorso di almeno un chilometro). Raccolto dai Soazzoni sbigottiti il povero viandante spirava poi nella casa TOSCHINI munito dei Sacramenti.

## 22. PASCOLAZIONE ABUSIVA DEGLI ABITANTI DI BUSENO

Nel giugno 1775 venne radunata la Vicinanza generale dei comuni di Roveredo e San Vittore per decidere cosa fare per regolare una vertenza sorta con alcuni abitanti di Buseno in Val Calanca che pascolavano il loro bestiame bovino su territorio di Roveredo e San Vittore. Non solo questi abitanti di Buseno si permisero di pascolare abusivamente, ma tagliarono anche molte piante di larice e di abete rosso in detto territorio. Come sempre capita in questi casi, non si trattava di novità ma di antica ruggine. Infatti già nel 1344 gli uomini di Calanca dovettero firmare uno strumento che stabiliva i confini degli alpi di Mem e Rossiglione con quelli di Roveredo e San Vittore<sup>45</sup>).

Ma ecco cosa dice il documento del 1775<sup>46</sup>):

«Anno 1775 adi 25 giugno in Roveredo

Radunata e convocata ligitimamente la Magnifica Comunità Generale di Roveredo, e San Vittore in stufia grande per suoi affari.

<sup>43</sup>) Per questi assassini di strade gli Statuti criminali di Valle del 1645, al Capitolo 44, prevedevano che « siano immediatamente capturati da qualunque persona, et consegnati all'Ofizio Criminale, così contro questi si procederà con tutta speditezza di giustizia, et siano squartati vivi, et il loro corpo diviso in quatro parti, sia messo et affisso su le publiche contrade ».

<sup>44</sup>) *LIBER MORTUORUM II* (1736-1837) di Soazza, Archivio comunale.

<sup>45</sup>) Del 4 luglio 1344 è lo strumento di terminazione dei confini degli alpi di Mem e Rossiglione fra Calanca e Roveredo-San Vittore [*Doc. No. 7*, Archivio comunale di San Vittore].

<sup>46</sup>) Il manoscritto fa parte di un carteggio di proprietà del Signor Tullio TAMO' di San Vittore, donato nel 1979 all'Archivio di Valle.



Fu proposto per parte del Signor Console Reggente di San Vittore il Signor *Pietro Romagnoli* che *alcuni Vicini di Buseno si sono inoltrati a pascolare col loro s.h.* <sup>47)</sup> *Bovino il nostro alpe di Carnaggio, col vantarsi anche di aver Jus di pascolare col medemo Bovino sino sulla cima dell'Alpe Memo*, così pure con simile usurpazione, particolari *Vicini di Buseno si sono ardit* senza nostro assenso, *fare una grossa tagliata di diverse piante larice e peccia nel nostro territorio*, oltre ad altri disordini che continuamente vanno facendo. Notificando al Pubblico una lettera alla nostra Comunità di San Vittore venuta dal Signor Ministrale Reggente di Callanca e Ufficiali, la quale contiene sinistre informazioni a loro date da Signori di Buseno; come a quella.

Fu ordinato unanimamente di scrivere al Consiglio di Callanca notificandoli l'occorrente, e che costringa questi Vicini di Busen a venire a darci conveniente soddisfazione de danni. In difetto riservasi questa nostra Comunità Generale rifare quello sarà di giustizia. Inoltre fu ordinato di scrivere al medemo Consiglio che secondo la Convenzione si divenga quanto più presto possibile alla revista, o sia *visita generale de termini e defini* che abbiamo colla Magnifica Comunità e Squadra di Callanca, a questo effetto si sono deputati dal Magnifico Publico l'Illustrissimo Signor *Podestà Antonio Romagnoli* <sup>48)</sup>, Signor *Podestà Giovanni Barbieri*, Molt'illustre Signor *Landama Pietro Nicolao Schenardi*, *Landama Antonio Giulietti*, *Giudice Giuseppe Stanga*, *Consoli Reggenti Raspadore e Gibone* per conto di Roveredo, e che ciascheduna Comunità pagha li suoi Deputati, tanto per il sellario come per le spese. Conferendo ai medemi Signori Deputati ogni nostra autorità, e potere, tanto nella visita e revista de medemi defini, e termini come per l'usurpazione a noi fatta dagli Particolari di Buseno. Munendo gli medemi Signori Deputati di carta d'autorità, e che il Cancelliere Reggente l'estenda, e sottoscriva a nome di questo Publico in forma

In fede *Tenente Giuseppe Maria Togni* Cancelliere del Vicariato di Roveredo »

### 23. UN MESOCCONE ESILIATO IN SPAGNA NEL 1797

I rifugiati per motivi religiosi o politici hanno sempre trovato nella Mesolcina un'accogliente terra d'asilo. Si pensi soltanto ai riformati locarnesi che dal marzo al maggio 1555, scacciati da Locarno, si erano stabiliti a Roveredo e forse ci sarebbero rimasti se non fossero intervenute le pressioni dei Cantoni cattolici sui Grigioni <sup>49)</sup>.

Oppure a quella folta schiera di esuli politici che, specialmente nel secolo scorso, vennero nel Moesano dove trovarono sicuro rifugio e fra i quali spicca il nome del poeta Ugo FOSCOLO <sup>50)</sup>.

Queste pagine della nostra storia fanno grande onore alla Mesolcina. Purtroppo, poco conosciuto, c'è anche un rovescio della medaglia. Mentre da noi si accoglievano forastieri fuggiaschi dalla loro patria, non si esi-

<sup>47)</sup> *s. h.*, abbreviazione per «salvonor», cioè «con licenza parlando».

<sup>48)</sup> *Antonio Maria ROMAGNOLI*, di San Vittore, fu Podestà delle Leghe di Traona in Valtellina nel biennio 1747-1749.

<sup>49)</sup> Cfr. P. BIANCONI, «*I ponti rotti di Locarno*», Locarno 1973.

<sup>50)</sup> A. M. ZENDRALLI, «*Profughi italiani nel Grigioni*», Poschiavo 1949 e G. MARTINOLA, «*Gli esuli italiani nel Ticino 1791-1847*», Lugano 1980.

tava, in applicazione delle vigenti leggi, a porre al bando ed esiliare dalla Valle gente del posto. Già nel Cinquecento da noi le sentenze di bando dalla Valle erano frequenti<sup>51</sup>). Nel Seicento poi, sia con i noti processi di stregoneria, sia per i torbidi religiosi nei Grigioni e per la Guerra dei Trenta anni, il fenomeno divenne impressionante<sup>52</sup>).

Gli statuti criminali di Valle del 1645 prevedevano l'esilio nei casi seguenti<sup>53</sup>):

- la donna che «haverà comercio carnale con persona Ecclesiastica, o Religiosa» la prima volta sarà punita con una multa di 20 scudi e, in caso di mancanza di soldi, con «tre squazi di corda» da darle in pubblico. In caso di recidività le sarà «duplicata la pena con l'esilio fuori della Valle» [Cap. 21];
- per il furto «da Lire cento terzole in giù» (per somme superiori c'era la pena di morte) la legge prevedeva la condanna «alla gallera per huomo de remi», oppure essere frustato, messo alla berlina, punito con tre tratti di corda in pubblico o, infine, *il bando dalla Valle* [Cap. 34];
- *il bando perpetuo dalla Valle* era una delle pene pronunciate nei processi di stregoneria (specialmente quando l'imputato era contumace);
- inoltre, in base a tutti quegli articoli degli Statuti criminali che lasciavano ampia libertà ai Magistrati nel decidere la pena da applicarsi, *il bando dalla Valle* lo si poteva pronunciare anche in altri casi.

In un plico di manoscritti di proprietà privata ho trovato recentemente la nota della sostanza relitta e delle spese causate dal mesoccone *Bernardo PROVINI* nel 1797. Costui, per motivi che il documento non dice, venne condannato all'esilio in Spagna. Il fratello del condannato, ossia il mastro vetraio *Gaspare PROVINI*, dovette sborsare all'«Offizio criminale» fior di quattrini per pagare le spese a *Bernardo* e quindi riscattare la poca sostanza rimasta.

La «*Notta della facoltà del esiliato Bernardo Provino*» enumera un campo nella campagna di *Andergia* «di semnerio» (= da semina), tre pezze di prato con un quarto di stallo a *Rof*, 4 pezze di prato con un quarto di stallo a «*Gieus*» (= probabilmente «Gesch»), una grande pezza di prato con un terzo di stallo a *Cogagneu*, altri prati a *Coz* con una quarta di stallo. *Gaspare*, pagando le spese di giustizia del fratello condannato, voleva poter almeno recuperare alla famiglia «le mezzene di *Rof*».

Ma ecco l'elenco delle spese causate dal povero esiliato:

«Il Compare *Gasparo Provino* spendé per la liberazione di suo *Fratello Bernardo*, e per farlo condurre in *Spagna*

<sup>51</sup>) Nel 1584, per esempio, venne tolto il bando dalla Valle al pubblico notaio e Locotenente *Lazzaro FRIZZI* fu Ministrale Battista di San Vittore («...E per la liberatione a lui scritta dal nostro Vicario quando lo liberorno che era bandito alli 9 aprile 1584») [Archivio della famiglia a MARCA Mesocco].

<sup>52</sup>) Furono banditi dal Tribunale eccezionale sedente in Coira nel 1607 *Nicolao* a MARCA, *Antonio* a SONVICO, *Battista DEL ZOPP*, *Orazio MOLINA*, *Giuseppe NIGRIS*, *Gaspare MERINI* [G.A. a MARCA, «*Compendio storico della Valle Mesolcina*», Lugano 1838, p. 142].

<sup>53</sup>) *Doc. No. XIII*, Archivio comunale Soazza.

— primo pagato per spese, e giornate al Magnifico Offizio Criminale No. 6 Doppie di Francia fanno	Lire 174:45
— più dato al Frattello Bernardo la prima volta quando fu ingaggiato	19:10
— simile a Conduittieri <i>per condurlo sin a Genua</i> , d'accordo 2 Doppie e dattoli solo una aconto	39:—
— e più pagato la spesa in tal occasione	57:15
— con altri 3 uomini ed un cavallo	58:15
— simile a Roveredo con gli Testimonij	29: 5
— Più <i>per farlo condur in Spagna</i> compreso una Doppia data di regalo al conduittiere come al confesso appare	234:—
	Lire 614:10
— Fitti dell'1797 sin 99 che son anni 2 a ragion del 5%	61: 9
	<u>675:19</u>

NB. si riserva altre spese fatte che non ha tenuto conto, così per le giornate, ed incomodi avuti in tal occasione.»

Se si osserva un po' da vicino la situazione del diritto penale in Mesolcina nei secoli scorsi, salta subito all'occhio un fatto importante: la prigione o carcere che dir si voglia esisteva solo per trattenerne gli imputati in attesa e durante il processo. Nessun capitolo criminale comminava come pena la detenzione, la reclusione o simili condanne. Questo forse perché mantenere dei prigionieri in carcere costava soldi e si preferiva trarre un vantaggio pecuniario dalle disgrazie altrui <sup>54</sup>).

## 24. INTRALLAZZI POLITICI A GRONO

Già nella legislazione vallerana anteriore agli Statuti del 1645 si condannava come grave piaga la corruzione elettorale definita «pratiche et corrottela» <sup>55</sup>). Nonostante si tentasse già allora di porvi rimedio, non si riuscì mai a estirpare questo «malvezzo». Si è forse riusciti a farlo in questo secolo? Io spero di sì, anche se le mie cognizioni di storia contemporanea mesolcinese non sono molto profonde e quindi non mi permettono di trarre conclusioni.

Per quanto riguarda il Settecento lascio parlare la penna di un NISOLI di Grono che così scriveva al Tenente TOGNI di San Vittore <sup>56</sup>):

<sup>54</sup>) Rammento qui che alle condanne alla pena capitale per certi delitti, seguiva immediatamente la confisca di tutti i beni del condannato.

Per coloro che venivano condannati alle galere, la Mesolcina aveva un accordo con la Repubblica di Venezia con il quale si consegnavano al Capitano grande della Repubblica di Venezia a Bergamo detti condannati. Non solo; Venezia gratificava le autorità giudiziarie di Mesolcina con consistenti regali per queste forniture di uomini atti a remare [Cfr., per esempio, lo scritto del Tribunale criminale di Mesolcina del 29 settembre 1729, con cui si invia a Bergamo un Mesolcinase condannato a 12 anni di galera per remo e si attende, secondo l'antico costume, la ricevuta ed il solito regalo — Archivio della famiglia a MARCA Mesocco].

<sup>55</sup>) Cfr. «*Noterelle su Statuti di Mesolcina*», in QGI IL, 2 (1980).

<sup>56</sup>) Manoscritto di proprietà privata.

« Molt'illustre Signore Signore Padrone Collendissimo

Mi vien di sicuro riferito che *la parte contraria* sia stata jeri notte dal signor *Console Antonio Filippo Tognola*, e procurato di *sviarlo* con la promessa di rilasciargli *un Quadro di St. Geronimo* che il medemo tiene in casa et che vadi dalli Mercanti di Roveredo à loro conto a prendersi a sua Elletione de *drappo per un vestito*. Imperò V.S. Molt'illustre ha presa del medemo del adito, habbia la cura di *persuaderlo che non si lascia pervertire per verun conto*, essendo Esso Signor Console andato a Bellinzona, che Vossignoria lo pol *far spiare al ritorno per parlarghe*.

La parte per quello scritto fa tutti i *sforzi e tentativi per sviar li voti*, intanto la riverisco cordialmente in tutta fretta mi confermo di V.S. Molt'illustre Grono li 14 febraro 1769

Devotissimo Servitore Obbligatissimo  
*Nisoli*

P.S. — V.S. tiene in se da che ha questo inteso,  
per non causar discordia cola sua Moglia.»<sup>57)</sup>

## 25. L'INNALZAMENTO DELLA COLLEGIATA DI SAN VITTORE, 1711

Nel 1978 il Dott. Rinaldo BOLDINI pubblicò su questa rivista, con ampie spiegazioni, il documento riguardante la costruzione della Collegiata di San Vittore nel 1491<sup>58)</sup>. La navata centrale della chiesa fu poi innalzata nel 1713, secondo il contratto con Bernardo FERRARI della Valle di Lugano<sup>59)</sup>.

Già nel 1711 però, sotto la direzione del capomastro sanvittoresse *Giovan Pietro STEVENINI* si cominciarono i lavori di innalzamento della Collegiata di San Vittore. Lo dimostra un quinternetto manoscritto dello stesso STEVENINI che il signor Tullio TAMO' di San Vittore molto gentilmente mi prestò un paio di anni fa<sup>60)</sup>. Il capomastro descrisse così l'inizio dei lavori:

« Sotto li 3 Agosto 1711 in giorno di lunedì havendosi la nostra Cumunità di Santo Vittore risoluta di voler *far alzare la nostra Colegiata* per mezzo de nostri Muratori a quali fu posto la directione del governo tanto della Chiesa quanto alle

<sup>57)</sup> Circa questi tentativi e sforzi per sviare i voti, non bisogna dimenticare che ai tempi della lettera qui sopra, da noi c'era ancora la democrazia diretta, con la pubblica assemblea all'aperto. Quindi non è fuori posto tener presente quanto scrisse Plinio il Giovane nelle Epistole: «I voti infatti si contano, non si pesano, nè può farsi diversamente in una pubblica assemblea, dove nulla è tanto ineguale che l'eguaglianza stessa».

<sup>58)</sup> R. BOLDINI, *La costruzione dell'attuale Chiesa di San Vittore in Mesolcina*, in QGI XLVII, 3 (1978).

<sup>59)</sup> *Doc. No. 140*, del 22 agosto 1713, Archivio comunale San Vittore.  
Cfr. anche di E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, Vol VI, Basilea 1945 (1975) p. 197 e ss.

<sup>60)</sup> Il quinternetto contiene parecchie cose riguardanti la Collegiata e i Canonici fra cui questo «*Accordio seguito per la nostra Chiesa et Colegiata cioè coppia della nuova gionta fatta l'anno 1711*».

Mi sembra logico che con tutto quel fior fiore di architetti e muratori sanvittoresesi che c'erano all'epoca il lavoro fosse diretto e affidato a maestranze del posto.

gente lavorante acciò le cose passino con buono governo e con ogni regulatione de ogni cosa a questo fine il nostro Reverendissimo Signor *Preposito Francesco Bernardino Carletti*, et li Signori Tutori della Venerabile Colegiata, *hanno posto questa directione et governo a me Gio. Pietro Stevenini* con comando di potere far alzare la nave di mezzo cioè dal coperto<sup>61)</sup> delle due alle o vere Capelle per sine all'altezza de piedi dieci in circa con suoi ordini come nel disegno appare, di più nella facciata avanti si debba alzare li muri con raquadrare le lesene<sup>62)</sup> che sono per avanti cominciati. Item oltre le quadratura li sgnirchi o gola angolata nella facciata, di avanti oltre il coperto delle due alle cioè dall'una et l'altra parte l'alzata puoi e da quel sasso tagliato in su qual sasso lo posto io acciò che la caducità dell'aqua di sopra non porti nocumento al coperto di soto li legnami cioè due colmegne<sup>63)</sup> forbice late canteri<sup>64)</sup> legni per ponti furono datij dalla nostra Comunità, la calce li legni furono condoti a lavor di comune<sup>65)</sup>, a farla cuocere pagato la Chiesa cioè Colegiata, menato il Cumune in aquata pagato la chiesa, la sabbia condota il Cumune, li sassi portati tuti dal nostro Cumune sopra detta Chiesa, li pioti che fu mancato dato la Capella di Santo Lucio di Santo Vittore, li muratori furono pagati di quello della Chiesa Colegiata quali hano auto al giorno lire quatro di nostra moneta che sono soldi di Milano 32 et io ò hauto al giorno soldi di Milano No.... a farla coprire pagato la Colegiata doperato il denaro fatto della decima di quel Canonico che è stato vacante intorno a 3 over 4 anni che fu morto il Signor *Canonico Berta* et in suo luogo fu eletto il Signor *Gio. Domenico Camesina* di Monticello Vicino di Santo Vittore e non volse accettare, refutò, et doppo fu fato eletto il Signor *Pietro Giovanolli* ancora esso non poté riuscire per che il Signor *Carlo Maccio* si à ottenuto una bola da Roma et questo fu puoi meso al possesso del Canonicato».

## 26. LA SESSIONE CRIMINALE DI VALLE 1700—1701

Il nostro tribunale criminale mesolcinese, il cosiddetto « Magnifico Ufficio Criminale » o « Consiglio Segreto », composto dai famosi « Signori Trenta Uomini » (ma erano qualcuno in più) si riuniva, in base agli Statuti di Valle, a Roveredo o a Mesocco in determinati periodi e secondo necessità. I processi con le relative sentenze venivano verbalizzati in un quinternetto<sup>66)</sup>. Una di queste « Sessioni criminali delli Illustrissimi Signori trenta huomini » si tenne a Roveredo dal 19 aprile al 5 maggio 1700 e poi ancora dal 19 al 21 luglio dello stesso anno. Seguì un'altra sessione criminale dall'11 al 15 di gennaio del 1701.

Quando si scrive di processi penali di un tempo si insiste talvolta troppo

<sup>61)</sup> coperto, dialetto «*copèrt*», cioè il tetto.

<sup>62)</sup> *lesene*, risalti verticali di una parete muraria con funzione decorativa, in genere ripetuti ritmicamente.

<sup>63)</sup> *colmégne*: la «*colmégna*» (termine dialettale) è la trave principale nel tetto.

<sup>64)</sup> *canteri*: i «*cantée*» (termine dialettale) sono i travetti obliqui nella carpenteria del tetto.

<sup>65)</sup> *lavoro di comune*, quella sorta di lavoro gratuito a beneficio della comunità che in passato da noi veniva praticato in tutti i comuni, dietro ordine stabilito in Vicinanza.

<sup>66)</sup> Il quinternetto di questa sessione criminale 1700-1701 è conservato nell'archivio della famiglia a MARCA di Mesocco.



sui nomi e cognomi dei condannati, dimenticando spesso di dare le generalità dei giudici. Una volta tanto penso di ovviare a questo stato di cose dando i nomi dei componenti l'«Illustrissima Sessione Criminale de Signori trenta huomini della nostra general Valle Misolzina» che si riunirono a Roveredo «per maneggiare raggioni et giustitia» nel 1700 e 1701.

1. Ministrale, Capitano e Landfogto Francesco TINI <sup>67)</sup>
2. Ministrale Caspar RIGETONE (= RIGHETTONI)
3. Ministrale ROSSINI
4. Locotenente Giovanni Lucio CONTINO
5. Ministrale Dottor JOANNELLI
6. Locotenente SCERRI
7. Galeazzo BONALINI
8. Alfiere Thomas TINI <sup>68)</sup>
9. Giudice BONO
10. Giudice SCANARDO (= SCHENARDI)
11. Giudice ROMAGNIOLO (= ROMAGNOLI)
12. Fiscal DHERA <sup>69)</sup>
13. Giudice QUAGIADA
14. Giudice MUTAL (= MOTALLA)
15. Giudice CATANEO
16. Giudice RIGOLO
17. Giudice TAPPO
18. Giudice BRUNONE
19. Giudice PREGALDINI, poi sostituito dal Giudice BERTA
20. Ministrale e Governatore Giuseppe Maria a MARCA <sup>70)</sup>
21. Locotenente Carlo a MARCA
22. Locotenente a SONVICO
23. Fiscale a MARCA
24. Locotenente PICETTO (= PIZZETTI)
25. Cancelliere Lazzaro ANTONINI
26. Fiscale Antonio ANTONINI, poi sostituito dal Cancelliere Rodolfo FERRARI <sup>71)</sup>
27. Giovanni Antonio a MARCA
28. Giudice CIOCCO
29. Giudice FAFFO
30. Giudice Pietro TOSCANO
31. Giovanni Jacomo a SONVICO

<sup>67)</sup> Il *Capitano Francesco TINI* di Roveredo fu Landfogto delle Leghe a Maienfeld negli anni 1697-98 e Podestà a Tirano nel 1717-18. Partecipò alla conclusione del capitolato di Milano del 1723.

<sup>68)</sup> L'*Alfiere Tommaso TINI*, uno dei capi della fazione dei «pretisti», fu assassinato a Roveredo nel 1706 [Cfr. di R. BOLDINI, *Le sanguinose lotte fra «pretisti» e «fratisti» in un manoscritto del tempo*, in QGI XXXI,3—XXX,2 (1962-63).

<sup>69)</sup> *Fiscale DHERA*, di Cama. Si tratta di un discendente di quella schiatta «de AYRA» che diede alla valle numerosi notai.

<sup>70)</sup> *Governatore Giuseppe Maria a MARCA* (ca. 1651—ca. 1707). Per gli a MARCA di Me-socco si veda di E. FIORINA, *Note genealogiche della famiglia a Marca*, Milano 1924.

<sup>71)</sup> *Cancelliere Lazzaro ANTONINI* (1658-1708), *Fiscale Antonio ANTONINI* (1632-1710) e *Cancelliere Rodolfo FERRARI* (1655-1719), tutti tre di Soazza. Il FERRARI fu Podestà delle Leghe a Teglio nel biennio 1703-1705.

32. Capitano Giovanni MARTINOLA <sup>72)</sup>  
 33. Giudice Giovanni ZARRO <sup>73)</sup>, poi sostituito nel 1701 dal Capitano Ercole FERRARI  
 34. Giudice Casper CAVALLAR.

Oltre ai citati giudici c'erano poi i pubblici accusatori, ossia i Fiscali SPLENDORE e NIGRIS. I segretari del tribunale erano i due Cancellieri ROMAGNOLI e TOSCANO. Infine troviamo ben sei uscieri, i « Veibeli » Gio. Rigo ZENDRALLI, Taddeo BROGGI, Giovanni Antonio TIBALDO, Giovanni Giacomo ANOTTA, Giovanni GILLI e Gaspare GENI.

E' chiaro che per pagare tutta questa gente se ne dovevano incassare di multe!

I casi trattati nelle due sessioni furono questi:

1. *Un mastro roveredano* accusato di aver avuto con *incesto* un « bastardello » è condannato al pagamento di 50 scudi e a 600 Lire di spese processuali.
2. *Un Calanchino* accusato di *concupinato* rinuncia alla difesa e chiede grazia. E' graziato ma deve « toccare la bacchetta da giudicato », pagare 50 scudi e promettere di non ricadere nel concubinato.
3. *Giacomo TELLA* di San Vittore è giudicato in contumacia per *stregoneria*. Viene condannato al bando perpetuo dalla Valle e alla confisca di tutti i suoi beni. Se capiterà in Valle, chi lo ammazzerà avrà fatto bene («...che capitando in questa nostra Valle, se chi lo amazarà sia bene amazato et questo per castigo a lui et amaestramento ad altri»).
4. La legge è uguale per tutti. Viene processato anche *un giudice di San Vittore*, imputato di *falsità in documenti, truffa e amministrazione infedele*. Costui si rese colpevole « d'haver impiantato una partita falsa ad una sua nepote ». Viene difeso dal Ministrale RIGHETTONI. Lo si condanna al pagamento di una multa di 2000 Lire («...Fu giudicato et sententiato de liberarlo de questa imputatione », «...che non possi portarli danno et pregiudizio alla sua reputatione, con la taxa de due mille lire che deve pagare alla Magnifica Camera Dominicale »).
5. *Caterina GIOIERO detta la Magez* è giudicata in contumacia per *stregoneria*. Viene condannata al bando perpetuo dalla Valle e alla confisca di tutti i suoi beni.
6. Persino *il pittore Nicola GIULIANI* è implicato marginalmente in faccende di *stregoneria*. Condannato al pagamento di 40 fiorini <sup>74)</sup>.
7. *Maria SCIROLLO* (= CIROLO), consorte di Pietro PEDRINOLLO di San Vittore ha confessato pienamente « tutti li nefandi misfatti da lei com-

<sup>72)</sup> Capitano Giovanni MARTINOLA (1652-1722) di Soazza.

<sup>73)</sup> Giudice Giovanni ZARRO (1641-1700) di Soazza, poi sostituito dal Capitano Ercole FERRARI di Soazza, quest'ultimo capostipite del ramo roveredano dei FERRARI.  
 NB. Il titolo acquisito con l'esercizio di una carica pubblica rimaneva poi vita natural durante

<sup>74)</sup> Nicolao GIULIANI, di Roveredo, morto nel 1705. E' noto come pittore di cui sono conservate ancora parecchie opere [A. M. ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni*, p. 103-104].

messi», ossia è imputata di *stregoneria*. Il tribunale decide che « sia consegnata nelle mani del ministro di Giustizia et doppo sia condotta al loco del patibolo et poi li sia tagliata la testa con un colpo di spada, aciò l'anima se separi dal corpo, et poi messa tutto il corpo con la testa sopra una pira di legna et quello abrugiato et le ceneri sieno sparse al vento aciò non resti vestigia alcuna di tal sorte de creatura nefanda, con confiscatione de tutti li suoi beni mobili et immobili alla Magnifica Camera, et questo per castigo a lei et essemplio ad altri, aciò sapino fugire questo nefando et abominevole peccato ».

8. Una *Domenica SOLAZA*, accusata di *stregoneria*, non confessa e davanti ai confronti con altri stregoni non si tradisce. Per cui alla fine « fu sententiato di liberare la detenuta Dominica Solaza a presenti giuditio cioè di lasciarla andare ».
9. *Un Calanchino* ha commesso un *omicidio d'onore*. Il difensore Dottor JOANNELLI vuole « sparmirge il bando » al suo cliente e promette che, anche se l'imputato non ha « niente del proprio », qualcuno pagherà l'eventuale multa per lui. La condanna è di 100 fiorini.
10. Un certo *Giovanni Domenico PIANTONE della Val Verzasca* è stato arrestato per *furto*. Aveva infatti « robato a certi orfani ». Durante la detenzione è stato torturato con i soliti « tratti di corda » per « vedere se ha fatto altri furti, et se habbia qualche compagnia ». La poca roba provento del furto viene riconsegnata dal Fisco agli orfani. La sentenza per il PIANTONE suona così:  
« Fu giudicato et sententiato che il detenuto ladro Gio. Domenico Pianton della terra di Verzascha sia condannato alle galere per sei anni, et poi anche finiti li sei anni sia scomiato <sup>75)</sup> in perpetuo del nostro Dominio et capitando in questi nostri paesi li Signori Fiscali faciano il suo officio ».
11. Viene poi discusso il caso di *Domenica ALBERTONI* rea di « *heresia* », cioè di *stregoneria*. Purtroppo, durante l'ultima fase delle torture previste dalla legge, essa è morta (« ... il successo caso nella detenuta Dominica Albertona, come lei sia morta nel darge l'ultimo tratto del secondo collegio, onde si dimanda quid ulterius agendum »). Come sempre in questi casi si ordinò di *Seppellirla nel solito luogo della Zecca roveredana* <sup>76)</sup> dove venivano sepolti i defunti durante le torture, nei processi di *stregoneria* (« Fu ordinato che questa donna sia sepolita nela Cecha nel loco solito *dove tanti altri sono sepeliti*, che hanno fatto una tal morte »).

<sup>75)</sup> *scomiato*, voce arcaica mesolcinese = accomiato.

<sup>76)</sup> Il vecchio edificio roveredano della Zecca trivulziana, situato sulla sponda sinistra della Moesa nei pressi del ponte di Valle e demolito nel 1912, serviva per celebrarvi i processi penali e, come qui si constata, anche per seppellirvi i detenuti morti in carcere (forse in qualche corte dello stesso edificio).



12. Infine *Domenico MENONE* fu Gaspare di San Vittore è fuggito prima che il « Veibel » arrivasse a casa sua per presentargli l'ordine di comparizione. Gli si concedono tre giorni per comparire. Rimanendo sempre contumace viene condannato al *bando dalla Valle per due anni* (« che sia bandito et scomiato come dishobediente fuori del alto Dominio della nostra Valle Misolcina per il spatio de doi anni et che in questo termine non debba capitare più in questa nostra Valle inibendo a qualonque il darge ricapito sia sussidio sotto la pena de scudi 50 d'oro d'esserli tolti irrimissibilmente et applicabili alla Magnifica Camera, con appendice che non debba venire alla patria sin tanto non haverà pagato detta taxa »).

Non è menzionata l'imputazione del MENONE. Le spese di giustizia per il suo processo in contumacia ammontano a 15 fiorini ossia 112 Lire e mezza.

Da notare che durante la sessione i giudici ricevevano la loro paga e diaria anche se in una giornata non c'erano dibattimenti processuali. Così i cancellieri verbalizzavano queste giornate: « Corre la giornata alli Signori 30 benché non siano state cause » oppure « Corre la giornata alli Signori 30 per esser venuti in residenza tutti ».

## 27. I TESTAMENTI DEL SOAZZONE ANTONIO FILISETTI, 1698

*Antonio FILISETTI* (25.2.1640-8.3.1698) nacque e morì a Soazza, ma per molti anni fu emigrante a Roma dove, come si vede da uno dei suoi due testamenti, accumulò una non indifferente fortuna. Trovandosi nel marzo del 1698 a Soazza gravemente ammalato fece due testamenti, uno per la sostanza che aveva in Roma e uno per quella a Soazza. Lasciò praticamente tutto alla Chiesa, dimenticando le sorelle che conducevano una vita di miseria a Soazza. Ciò suscitò le ire di suo nipote Giovanni Antonio che si trovava a Roma e che scrisse ai frati cappuccini di Soazza per tentare almeno di ricevere qualcosa.

Sarebbe interessante poter verificare *cosa facevano a Roma i FILISETTI di Soazza*. Infatti nella città eterna morirono due fratelli di Antonio, cioè Carlo Francesco nel 1679 a 31 anni e Giovanni Pietro a 52 anni nel 1695, nonché Angela, moglie di quest'ultimo, nel 1708 e il citato nipote Gio. Antonio che era anche nato a Roma.

Ma ecco i documenti <sup>77</sup>):

### a) *Testamento della sostanza di Roma (olografo)*

« Adi 7 Marzo 1698 in Souaza

Trovandomi agravato di malle voglio fare qualche cosa per l'anima mia di quello che io me ritrovo *nella Città di Roma nel Convento di Santa Chiara* <sup>78</sup>).

<sup>77</sup>) Serie TESTAMENTI No. 25, Archivio parrocchiale Soazza.

<sup>78</sup>) Nel Seicento a Roma di Mesolcinesi attivi nella zona del Convento di Santa Chiara ce ne dovevano essere molti [Cfr., per esempio, *MESOLCINESI QUESTIONANTI A ROMA NEL 1652*, in QGI XLVII,1 (1978)].

Item laso a Sora Maria Catarina scudi vinti cinque moneta romana per haver hauto da lei mollte cortesia et favori receuti, dico	Scudi	25.—
Item laso a Sora Maria Genoveva altri scudi vinti cinque per mia obligacione et cortesia riceuto da lei, dico	s.	25.—
Come anco voglio pregare V.S. (= Vossignoria) che me faccia fare del bene per l'anima mia delli danari che io lassatto dentro al <i>Convento di Santa Chiara dentro alla mia casa</i> però con questa condicione che prima V.S. si paga di quelli danari che lei me ha mandato e poi V.S. farà conforma al mio Testamento; io laso alla Madona del Rosari cento Messa alla <i>Chiesa della Minerva delli Reverendi padri di San Domenico</i> , dico Messe	s.	100.—
E più laso alla <i>Chapella di San Antonio di Padova nella chiesa della Aricella</i> delli reverendi padri Cecollati (= Zoccolanti) messe cento	s.	100.—
E più laso tre messe cantate alla <i>Chiesa di San Lorenzo fora delle mura</i>	s.	3.—
E più laso cento messe alli reverendi <i>padri Capucinij</i>	s.	100.—
E più laso cento messe alla <i>Chiesa di San Francesco a Rippa</i> alli reverendi padri reformati di San Francesco, dico	s.	100.—
E più laso cento messe a <i>San Pietro Montori</i> alli reverendi padri reformati di San Francesco, alli altari privilegiati, dico	s.	100.—
E più laso cento messe alla <i>Collona di nostro Signore in Santa Prasedia</i>	s.	100.—
Et del remanente che vanzerà lasso l'autorità a voi Sora Maria Genoveva di fare dire tante messe et officij per l'anima mia dove che a lei li parerà.		

*Antonio Filliseto*

Come anco voglio pregare V.S. che tutto quello che io ho lasatto in vostra custodia lo venderette e V.S. non darà niente a nessuno caso che qualcheduno dimandasse quallche cosa della mia roba et gli potrete dire che voi siete la patrona del tutto conforma parla la scrittura e questo basta. »

*b) Testamento della sostanza a Soazza*

« 1698 li 7 marzo

Ritrovandosi Antonio Felicetto infermo di corpo, sano però di mente e volendo disporre del suo havere per salute dell'Anima propria ha fatto in mano di me infrascritto il seguente Testato.

Prima lascia alla *Chiesa di S. Martino di Souazza* un campo situato nel luogo ove si dice a *Druna*.

Item lascia alla *Madonna del Rosario in S. Rocco*<sup>79)</sup> un altro campo situato nel luogo detto al *scopello dell'Hom*<sup>80)</sup>.

Item lascia à P.P. (= Padri) di Souazza una vacca, e 4 capre, acciò faccino tanto bene per l'Anima sua.

<sup>79)</sup> *San Rocco* è la chiesa filiale di Soazza.

<sup>80)</sup> *scopello*, termine dialettale «scopél», porta a chiusura delle strade di campagna, per non lasciar passare il bestiame, composta da due lastre verticali di pietra con infissi due o tre pali di legno orizzontali.

Item lascia a medemi P.P. tre stanze, che si trovano nella Casa di sua habitatione con l'horto annesso. Il costo della compra fatta de suoi avanzi, è stato di 450 Lire del Paese in circa, et questi in tante messe per l'anima sua.

Item lascia a *Maddalena Felicetta*, ed ad *Anna* un pezzo di campo per ciascheduna, cioè uno dove si dice *in Croce*, e l'altro *in Cusciola*, et in evento che li heredi volessero contrastarlo, li lascia, uno alla *Chiesa di S. Martino*, e l'altro a *S. Rocco di Souazza*.

Et in fede del tutto, di comissione del suddetto, ho scritto, e mi son sotto scritto  
 Io *Fr. Ludovico da Pescarena* Viceprefetto Capuccino »

c) *Lettera da Roma di Giovanni Antonio FILISETTI*

« Al Molto Reverendo Padre Viceprefetto Francesco da Mendrisio  
 Capuccino Predicatore Missionario  
 Souazza

Al Molto Reverendo Padre

Intendo per bocha di *Gio. Pietro Donato* che sua Paternità vol andare a possesso della robba che à lasato *mio barba*<sup>81)</sup> a sua Paternità già che è andato la robba tutta di Roma per havergli mandato la copia del testato vadi quella ancora del paese, per che io non ne voglio saperne gniente et non voglio dar fora mancho se fusse un *quatrino* per che mi pare che sia stato una cosa che Iddio non lo comanda per che ci sono le *povere sorelle che sono misserabile* che nanno di bisogno loro e per tanto se sua Paternità vole andare a possesso come io intendo la vadi dove vole et pigli quello che sua Paternità gli à fatto et poi ne facci quello che sua Paternità stima bene per che del bene che lui se à lasato gli vole valere pocco per tanto mi ricomando alle sue oratione questo di 27 giugno 1698

affezionatissimo servo *Gio. Antonio Filicetti*<sup>82)</sup> »

d) *Confesso di Gio. Antonio FILISETTI*

« 1699 adi 28 agosto in Soazza

Io infrascritto confesso haver riceuto dal Padre Viceprefetto della Missione di Mesolcina e Curato di Souazza Lire quaranta cinque monetta di Milano, queste per mia portione della casa lasciata dal *quondam Antonio Filicetti mio zio* in legatto per la lui anima e con questo mi chiamo sodisfatto con protesta però che Viceprefetto sborza le medeme lire quaranta cinque senza pregiuditio delle sue ragioni

in fede di che

Io *Gio. Antonio Filicetti* mano propria »

(continua)

<sup>81)</sup> *barba*, t. dial., zio.

<sup>82)</sup> La stizza del nipote che traspare da questa lettera è comprensibile.

NB. — *E' probabile che in tutte quelle chiese romane il FILISETTI avesse lavorato, forse come muratore. Ad altri il compito di indagare.*